

F1	19-L'ANGELO INCARNATO	cm.60x80 (Pastello)
F5	20-AUTORITRATTO DEL PRADO (DURER)	cm.40x50 (olio su tela)
F6	21-RITRATTO DI ERASMO (HOLBAIN)	cm.30x40 (olio su cartone)
F7	22-GIOVANNI BATTISTA (LEONARDO) -Bacco/Apollo	cm.40x50 (olio su tela) cm.50x70 (olio su tela)
6-SEZIONE	<p>LEONARDO,DURER E APELLE</p> <p>Pedretti nel 2001, in occasione della mostra organizzata dalla città di Stia, "<i>l'Angelo incarnato</i>" tra archeologia e leggenda, scrisse un saggio per il catalogo su "I vocaboli del cazzo" che ha per esergo la frase dell'Aretino:"<i>E' dice pane al pane e cazzo al cazzo</i>" (XXVI 3-40). I tre vocaboli greci scritti a carboncino sul retro del foglio dell"<i>Angelo incarnato</i>" (opera del 1515) e che significano tuoni, lampi e fulmini, provengono dal racconto di Plinio, Naturalis historia, (XXXV, X,) relativo all'abilità di Apelle di dipingere quello che nessun altro aveva mai saputo dipingere, cioè le manifestazioni delle forze invisibili della natura.</p> <p>Nell'edizione italiana curata dal Landino e pubblicata a Venezia nel 1476 (di cui Leonardo possedeva una copia), appaiono come "bronte. Astrape & Ceraunobolian", e quindi Leonardo attinge all'edizione originale in latino edita da Ermolao Barbaro e pubblicata a Venezia nel 1472. Infatti le tre parole sono da lui trascritte conservandone l'accusativo del testo latino ma modificandone la successione col metterle in ordine alfabetico, un indizio questo della sua possibile intenzione di considerarle dal punto di vista della lingua e quindi in funzione di quel "libro de' mia vocaboli" da lui stesso ricordato in un elenco del 1504. "ASTRAPEN (lampi), BRONTEN (tuoni), CERAUNOBOLIAN (fulmini)".</p> <p><i>Ci sembra qui opportuno ricordare quello che Erasmo, nel 1528, aveva detto di Durer: Egli ritrae ciò che non può ritrarsi, cioè il fuoco, i raggi luminosi, i tuoni, le splosioni, i temporali, i lampi e i fulmini e perfino, come qualcuno afferma, le nuvole sulle pareti.... E ancora Erasmo:"lo credo che, se Apelle fosse vivo oggi, cederebbe la gloria di questo primato al nostro Alberto". "Riconosco che Apelle fu principe dell'arte sua e che i colleghi non seppero rimproverargli altro, se non l'incapacità di staccare la mano dal dipinto. Rimprovero lusinghiero! Ma Apelle si aiutava con i colori, per quanto pochi e poco squillanti essi fossero.</i></p>	